

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 196 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 12 marzo 1973

Anno VIII - N. 5

Abbonamento annuo L. 2.500  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, b/c - inf. 70%  
c/c postale N. 34/481

La corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 Udine

## Cui ése la soresstance nostrane?

Cui che di noistris al-à vôi e çarviel par intindi, al-viôt che la soresstance nostrane e-à bandonât dutc' i problems de sô tiere; ju à taits o ti-gritès bonâs. Ma cui ése la soresstance nostrane? A-é une espresion social ch'-mande lûâ di revoc, parçoeche a-é stade tirade sù, insonm de scjale des classes socials furlanes, de una soresstance plui fuerte, e la gressse borghesie italiana, ch'-teïess für la pulitiche pai orghins dal stât, si é fate chenti la sô clientele qualificade.

Quantche no sa meti-si da çjâf dal so popul, une classe par sôlit j tegn a diventê el ferâl di code dal çjar di cheia-tris. E si contente cussì che le jûdin e tign-si sore les inta plui pûares e sotanes de sô tiere: e chist al-devente l' so interess. Parçepo i consairs furlans é Region cedino al ricat dai centris di podê triestins e romans, e no lâsino ai Furlans la preparacion culturâl dai Furlans, ancje cunt tunc Universitât furlane?

No le vino viodude, chiate nestre soresstance, cedi mil e mil voltès denant di atres soresstances dal stess pël, ma plui fuertes puliticamente, economicament, militarmen-tri: plui fuertes e vosones? No le vino viodude bandônâ la lenghe di chiste tiere e spudicj cu' la lenghe dai pa-rones? No é stade buine di diventâ fuorac di ponte, e-é stade simpri indredade di u-ne soresstance foreste, inalo-re... si é contentade di judâ a seprellu e oprimlu, chist popul. Ma cui ch'-al-é sore di chist popul, par nò al-é fûr dal popul, intindinsi. Che çjipi par sù muse e interess di podês di opresion internac-ionâl. A-scuegnin ben semâ-si i bolpats di dutc' i pais. Es fuarces plui veres di chist popul, ch'-si cognôsian tal lavôr e l'une lenghe vendudes di simpri sui marcjats di a-tris, ur interesse la lôr cul-siense pulitiche, e di diventâ podê.

I soresstants? Par cumò, o-vin d'imparâ prim ch'al-è pu-sibîl a doprâ.

A.C.

## ROTTAMI IN MOVIMENTO

Non crediamo di dover spendere più di quattro parole, per ora, per annunciare ai lettori di Friuli d'Oggi la costituzione di un sedicente movimento «Friuli Indipendente», accanto al movimento indipendentista triestino, già operante da anni. Tutto quello che possiamo dire, è che ci riguarda dire, è che, probabilmente, molti rottami della malcontenta borghesia cittadina, in concorrenza settoriale con quella più evoluta delle città italiane, cercheranno

di organizzare il disagio delle masse popolari limitando fino al limite dell'impudenza il Movimento Friuli, speculando sull'ingenuità e sulla presunta ignoranza di queste. Molti di questi spennacchiati e sedicenti «indipendentisti» stanno cercando un posto al sole, sia pure quello che passa dalle finestre dell'aula consiliare della Regione. Sembra che vi abbiano aderito anche alcuni «delusi» che nel '68 tentarono la fortuna nelle file del

Movimento Friuli, e che, come doveva essere, vennero ben presto fisiologicamente espulsi.

Che la lotta popolare per la rinascita del Friuli non sia facile lo dimostrano anche queste manovre meschine, il cui fine è sostanzialmente quello di portare acqua al mulino della reazione antifriulana, tramata dalla DC locale e triestina e dai loro complici. Ma i friulani non si lasceranno menare per il naso. Ne siamo certi.

G.C. Castellarin

## LA LEBBRA DEI CEMENTIFICI

# Lestans resiste ancora

Il 10 febbraio a Toppo, una frazione del Comune di Travresio, si è svolta una pubblica assemblea, indetta dalla latenza sociale, dal circolo culturale, dalla società operaia e dal parroco di Toppo, per dibattere i seguenti problemi:

1) ipotesi di trasferimento del forno di cottura della Friulana Cementi da Usago a Toppo; 2) eventuale costituzione di un comitato per la difesa dell'ambiente.

La presa di posizione degli abitanti di Toppo è avvenuta in seguito alle dichiarazioni rilasciate recentemente da un alto esponente democristiano, il quale ha fatto intendere ai suoi uditori che la Friulana Cementi, per eliminare la polvere che si abbatte su Lestans, avrebbe deciso di spostare il forno a Toppo, cioè a pochi chilometri di distanza, nell'ambito dello stesso comune. Naturalmente, non essendo gli abitanti di Toppo disposti a mangiare polvere più di quelli di Lestans, hanno prontamente affrontato il problema nel

corso di un pubblico dibattito, anche perché è meglio dibattere prima che manifestare dopo.

Secondo i Lestanesi, sempre vigili e irriducibili in difesa della loro salute fisica, la Friulana Cementi, con lo appoggio del potere politico, sta facendo soltanto una fin-ta, cioè una manovra diversiva, per distrarre il Comitato locale e guadagnare tempo. Ci sono due sintomi, infatti, che fanno ritenere diversiva la mossa del cementificio: 1) non pochi Lestanesi sono stati avvicinati da «intermediari» che predicano la conciliazione con l'«leale confronto delle idee»; 2) sono iniziati proprio in questi giorni i lavori di costruzione del deposito automezzi in prossimità della fabbrica. Si tratta di atti che non si confanno a chi manifesta sinceramente propositi di ritiro. I Lestanesi, infatti, non abbozzano ad atti di sorta e il 12 febbraio hanno inscenato una nuova manifestazione di protesta: una protesta non proprio blanda, se è vero che gli operai intenti alla costruzione del deposito automezzi hanno ritenuto opportuno piantare il lavoro e andarsene.

A UDINE

## Il nuovo Arcivescovo

L'art. 19 del Concordato tra lo Stato Italiano e la Santa Sede dell'11-2-1929 (richiamato dalla Costituzione Repubblica all'art. 7) recita:

«Prima di procedere alla nomina di un arcivescovo o di un vescovo diocesano, o di un coadiutore, «cum iure successione», la Santa Sede comunicherà il nome della persona prescelta al Governo Italiano per assicurarsi che il medesimo non abbia ragioni di carattere politico da sollevare contro la nomina». Successivamente stabilisce:

«La pratica relativa si svolgerà con la maggiore possibile sollecitudine e con ogni riservatezza, in modo che sia mantenuto il segreto sulla persona prescelta, finché non avvenga la nomina della medesima». E infine l'art. 20:

«I vescovi, prima di prendere possesso della loro Diocesi, prestano nelle mani del Capo dello Stato un giuramento di fedeltà, di rispetta-re e far rispettare dal clero il Re, il Governo, le istituzioni, ecc.»

A questo punto, constatata l'importanza strategica e politica che il Friuli riveste per l'Italia e per tutta l'alleanza militare atlantica, tanto che il

Ministero della Difesa affonda con vari pretesti e ogni giorno più profondamente le radici in questa terra con l'imposizione di servitù e vincoli, con la costruzione di caserme, fortificazioni, rampe missilistiche, ecc. e con la massiccia presenza di corpi militari, ci chiediamo come possano i nostri presuli tutelare questa comunità.

Ci chiediamo in che modo il nuovo Arcivescovo di Udine, inviato da Roma con il fardello concordatario, possa aiutare il suo popolo a liberarsi dall'ingiustizia e dal sottovulso, nello spirito della coraggiosa Mozione del Clero Diocesano, del 1967.

Non ci si dolga per l'esitazione che ci sorge spontanea nei confronti di un Presule che in fondo non conosciamo.

L'esempio di virtuosa persavanza e intrepidezza di quei Patriarchi d'Aquila che in tempi oscuri e difficili non smisero di lottare per queste genti e per questa terra, anche a prezzo della vita, illumini dunque e guidi la mente e il cuore dell'Arcivescovo di Udine, Mons. Alfredo Battisti. Ed il suo popolo, quello che soffre, quello autentico, sarà certamente con lui.

dal comune è diventata friulana, lo debbono a questo giornale.

Si staglia intanto minaccioso anche il colosso della Cementizillo e Fanna, il mostro che polverizzerà il Monte San Lorenzo e delizierà i polmoni della gente di Arba. Qui, il 4 febbraio, ha tenuto una pubblica conferenza il prof. Girolami, che ha illustrato con il linguaggio della scienza medica e di quella economica il disastro dei cementifici.

Viato che ci siamo, ricordiamo ai lettori di Maniago e

dal comune è diventata friulana, lo debbono a questo giornale.

Si staglia intanto minaccioso anche il colosso della Cementizillo e Fanna, il mostro che polverizzerà il Monte San Lorenzo e delizierà i polmoni della gente di Arba. Qui, il 4 febbraio, ha tenuto una pubblica conferenza il prof. Girolami, che ha illustrato con il linguaggio della scienza medica e di quella economica il disastro dei cementifici.

Viato che ci siamo, ricordiamo ai lettori di Maniago e

dintorni che il Sindaco e Consigliere regionale Rigutto non ha ancora convocato la (del resto superflua) conferenza intercomunale per dibattere il problema della Cementizillo, come aveva promesso due anni fa. Il potere ha la pazienza lunga, il popolo la memoria corta, e Rigutto lo sa.

Concludiamo queste note ribadendo un concetto fondamentale: non si tratta di spostare i forni di qualche chilometro. Bisogna battersi per allontanare dal Friuli la lebbra dei cementifici.

## La mozione del clero cinque anni dopo

Nel giudicare i partiti di maggioranza dobbiamo tener conto di un fatto che è più che indicativo al riguardo:

Nell'autunno del 1967 529 sacerdoti friulani firmarono un documento ormai storico (La mozione del clero della Arcidiocesi di Udine) che era un accorato e preoccupato grido d'allarme per le condizioni e le prospettive di vita del popolo friulano.

Il quadro umano ed economico-sociale che la mozione dipingeva era drammatico: dai problemi dell'emigrazione forzata che spopolava interi paesi e vallate e «compromette e dissolve la compagine familiare»; a quelli delle servitù militari che rappresentavano «un grave ostacolo alla naturale espansione economica del Friuli in ogni settore»; «impedendogli di impiegare in sede locale la cospicua somma di sudati risparmi dei lavoratori friulani»; ai fallimenti della programmazione nazionale che esclude dal piano programmatico per l'industrializzazione del Paese il Friuli zona fra le più depresse del Nord Italia; alla grave situazione del «settor agricolo che soffre nel nostro Friuli, più che altrove, di una profonda depressione organizzativa, finalistica e sindacale»; alle esigenze premententi di facilitare, come vuole la Costituzione, il raggiungimento dei gradi più alti degli studi ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi e legate essenzialmente alla istituzione di una Università Autonoma in Friuli. Le proposte che i 529 sacerdoti avanzavano nel 1967 sono rimaste lettera morta, non una ha trovato attuazione. Da allora sono passati cinque anni: un'intera legislatura, e la situazione del Friuli si è ulteriormente aggravata: l'esodo dalle campagne e dalla montagna tocca or-

mai livelli difficilmente sanabili (interi paesi non hanno più nemmeno un abitante) così come si può desumere dall'ultimo censimento della popolazione; aumentano sul territorio i gravami delle servitù militari; l'emigrazione legata a filo doppio con la disoccupazione ed il sottopiano continuo; il primo piano quinquennale di sviluppo è fallito e ci sono seri presupposti perché fallisca anche il secondo; le ipotesi per il piano urbanistico regionale si fermano ad una emblematica cartina multicolore 1:100.000; per la montagna ci viene sottoposto un progetto di legge regionale (giunta) verticistico e dirigistico, tale da svuotare la legge nazionale 1102 di tutti i suoi contenuti migliori e quindi più attesi dalle popolazioni montane; per l'Università portiamo ancora vivo il ricordo delle istrioniche e ipocrite posizioni prese dalla maggioranza politica e dal sindaco democristiano di Udine Cadetto, con le beffarde conclusioni che poi si sono avute.

Marco de Agostini

## FONDO ELETTORALE

Avvertiamo il pubblico che, grazie alla generosità dei nostri amici, il fondo elettorale ha toccato il limite di L. 2.165.215 a metà febbraio.

## AVVISO

Per lavoratori ed emigranti friulani

O.M.E.S. Officine Meccaniche Ernesto Silvestri di Resana del Rotale (Remugnano).

Cercasi montatori meccanici specialisti, frenatori-aleatori, tornitori specialisti. Retribuzioni orarie trattabili.



## ASSUNTO su semplice domanda

Abbiamo letto su un quotidiano della sera la storia di una strana assunzione di un cassiere - contabile avvenuta alla Provincia di Udine.

Eccola in sintesi: per l'aumentata attività burocratica e per ristrutturare il servizio amministrativo e contabile, l'amministrazione provinciale di Udine decide di assumere il signor C.B., attribuendogli la qualifica di cassiere-contabile di I classe, in considerazione del fatto che per oltre 10 anni lo stesso ha reso analogo servizio presso un'azienda privata operante nel settore dei trasporti. L'avv. Vinicio Turello, Presidente della Provincia, è intervenuto sull'argomento con una lettera (di replica, non di smentita) in cui sostiene che la Amministrazione provinciale non ha fatto altro che accogliere la domanda di assunzione presentata dal C.B. Questa assunzione come probabilmente altre effettuate alla Provincia di Udine, dimostra che nell'Amministrazione provinciale non si entra con concorso pubblico ma su

semplice domanda. Poiché è lecito pensare che le domande siano più di una, è legittima la curiosità di sapere in base a quali criteri venga preferita una persona invece di un'altra. Questo signor C.B., se era particolarmente bravo, avrebbe certamente potuto superare il concorso pubblico; ma si vede che la Provincia non usa bandire concorsi pubblici e preferisce forse le raccomandazioni «private».

Infatti il signor C.B. altri non è che Ceccarelli Bernardino, nato il 7 aprile 1945, abitato a Torreano di Martignacco, ed assessore comunale democristiano di Martignacco. Per la precisione: assessore supplente alle attività ricreative e allo sport, alla pubblica istruzione e alle attività culturali: usa quindi pregiarsi dei titoli di vari assessori (per cui non si sa mai bene se si nomina quello giusto) ed è uno di quelli che amano porre in evidenza il disinteressato idealismo dei giovani democristiani!

guglielmo pitzalis

## LAVORADÒRS E LENGHE

O-lein, sul numar di dicembre di «Friuli nel mondo», ch'è stude a Napoli, una convigne de Comission de Comunità Europees sul argomento de instrucion sculetiche e de formation professionâl dai fis dai lavoradòrs emigrants, vidodî in sciale europees.

Parmis de convigne al-è fevelât ancje l'assessor de Region Friul-V.J. pal lavor e per assistenza social, dr. Nereo Stopper.

El dr. Stopper al-è vût retonve di sustignî una politica pal investiment di capital dai Pais europeis tal territoris tipics ch'evgn for l'emigracion, par prontâ puests di lavor juste dula ch'è-nâssin e ac-râssin i citadins, fin cumò obblats a un cert moment a bandonâ la tôr tiere e a lâ pal mond tantche operaris o impleats. Vegn-a-entâ, par un esempi, che una part dal capital svizzer e-vares di sei doprade par viergi fabbriches tal Friul e, metin, tes Calabries, plussot che par implantâs in Svizzera e clamâ lentilâ Furlans e Calabrés.

Chiste programacion e-sares in veretât l'uf di Colombo e dutc' i emigrants j saressin agrâts al dr. Stopper

s'al-rivass a cumbinâ alc di bon sun chiste strade, e diur la fate di tornâ a cjase lôr.

La che'l discors dal dr. Stopper al-va vie cloeant, al-è quant ch'al-à tacât a fevelâ dal inscuclament dai fis dai emigrants talians sparniciâts par dut'Europe. L'assessor al-à dit che'l Pais paron di cjase al-vares d'inclari-si de instrucion te lenghe dal puest e de informacion professionâl, intant che'l Pais originari dai emigrants (tal nestri cas, l'Italie) al-vares di proviedî al mescuclament te «marilenghe».

Ma propi fevelant di marilenghe il plait stopperian si è discuinçât ben e no mâl, parcêche nâssun rive a viodi cemût mai che l'Italie e-podâs disgreddâ tal forest una question che, ancje se considerade de Costituzione, no è stade buine ni di risolvî ni di tratâ in t'una part grande de Republiche: tant al-è vîr che i Octians dal Piemont, putrôps Todasca, i Ladins e i Slovans dal Friul, i Cravats, i Grêcs e i Albanês de Basse Italie, i Sardogni e i Catalans de Sardegna, a-spietân inmò l'inscuclament te lenghe de sô int e de sô tiere.

Al-è clâr che i nestri assessor al-confusione la marilenghe cun la lenghe uficiâl, e par un assessor di urion dula che les lenghes e-son quatri, a-si trate di una falope gruesse.

Prim di fevelâ di scuele, al-è propi l'uf che ch'al-èdi lui a scuele, almancu ta chê di storie e geografie patrie. Dabon no âal po nancje sintût a di che tal november stât el Consej de sô Region al-à domandât che si disin racioniticiaris in lenghe ladine-furlane? API

**Friuli d'oggi**  
per un domani  
del Friuli

GRAFICHE FULVIO - UDINE

## A GORIZIA BOICOTTATA LA SCIENZA

Abbiamo ripreso questo titolo da un duro corsivo pubblicato nel novembre dello scorso anno dal Corriere della Sera (giornale non sospettabile di estremismi o velleitarismi) dopo la notizia dell'allontanamento dall'O.P.P. di Gorizia del dott. Casagrande e della sua équipe, sostituita da una équipe dell'O.P. padovano. Non riassumeremo qui la vicenda conclusasi proprio in questi giorni con la nomina del nuovo direttore dell'O.P.P. di Gorizia. Qui sotto riportiamo interamente il corsivo del quotidiano milanese.

Rileviamo come esso sia un bruciante atto di accusa verso una classe politica che ha paura del nuovo, perché ogni cambiamento può comportare una perdita di potere che ormai l'unico metro cui questa classe politica sa rifarsi. D'altronde vale poco camuffare queste decisioni, ispirate dalla paura e dalla conservazione, con dichiarazioni che garantiscono (e parolano) la continuità dell'esperimento del «manicomio aperto» iniziato oltre 10 anni fa da Basaglia. Basta, per capire chi siano gli ispiratori e quale il fine della manovra, andare a leggere gli inaffabili servizi che nel dicembre del '72 pubblica il Gazzettino, giornale del mattino al servizio della classe politica dirigente democristiana. I commenti all'intervista del dott. Casagrande riducono tutto il lavoro concretamente portato avanti da Basaglia e dal suo gruppo a una pretesa ideologica e lasciano trasparire lo scandalo del cronista perché nelle assemblee generali della comunità terapeutica goriziana malati di mente, infermieri, infermieri e medici discutono insieme e perdipiù alla pari! Alla base di questo comportamento c'è l'ignoranza o la voluta dimenticanza di molte delle problematiche, delle prospettive, delle speranze e delle analisi sviluppatesi intorno a questo problema. Non siamo oggi in grado di dire se in Friuli l'opera intrapresa da Basaglia, abbia portato già positive conseguenze sul piano sociale generale. Sappiamo però che il problema degli ospedali psichiatrici e del loro «uso sociale» è un problema di ampia portata in Friuli, una regione che tristemente annovera altissimi tassi di etiilisti fra la popolazione.

Sappiamo anche di certo che la linea generale dell'ipotesi dell'esperienza goriziana è ben applicabile su questa realtà friulana: non può essere negato infatti che la piaga dell'alcolismo sia la conseguenza di una situazione economico-sociale di sottosviluppo, di sfruttamento e di spopolamento della nostra terra e che essa quindi non si può scongiurare se non cambiando questa situazione. Anche questo è certamente uno dei problemi storici del nostro Friuli e anche qui la classe politica dirigente attuale ha dimostrato i suoi limiti e resta sconcertante l'atteggiamento dei socialisti che, in segno di protesta per l'accaduto, hanno dato le dimissioni ma poi non hanno saputo rinunciare alla stanza dei bottoni (e come tradizionale) le hanno ritirate tornando sulla loro poltrona!

Dell'intera questione goriziana che non onora la psichiatra italiana né l'apparato burocratico - amministrativo locale vanno messi in rilievo alcuni aspetti che riflettono una situazione che è generale.

1) Siamo un Paese che sul piano delle scienze mediche e comportamentali non riesce a produrre nulla di nuovo non perché manchino i mezzi e gli uomini, ma perché non si ha il coraggio di esprimere idee nuove. Il nostro è, infatti, un Paese in cui le idee vengono boicottate e scoraggiate chi detiene il potere scientifico.

2) L'esperimento Basaglia, nonostante il boicottaggio di una certa psichiatria italiana, è andato comunque avanti finché non ha chiamato ad assumersi le proprie responsabilità anche il potere buro-

cratico-amministrativo goriziano. Con alibi, pretesti o puntualizzando gli aspetti negativi o le scorie di una qualsiasi esperienza, gli amministratori goriziani non hanno avuto lo stesso coraggio dei medici che per undici anni hanno portato avanti un discorso qualificante per la psichiatria.

3) La decisione di sostituire i medici dell'ospedale goriziano e di far fallire, in sostanza, l'esperienza Basaglia è arrivata proprio nel momento in cui l'Organizzazione mondiale della sanità ha deciso di cominciare in sei zone europee lo stesso esperimento di «manicomio aperto».

4) Come era da prevedersi, l'amministrazione provinciale goriziana non ha dovuto faticare per trovare chi so-

stituisse i «basagliani», pronti a impossessarsi di quanto di innovativo a di buono i predecessori hanno realizzato e a farli dimenticare al più presto puntualizzando gli aspetti negativi.

(Dal «Corriere della Sera» del 27-11-1972).

N.d.R.: In questo articolo ci siamo limitati a un commento politico ai fatti succeduti. Se comunque i nostri lettori ce lo chiederanno potremo, in futuro, ampliare questo discorso esponendo almeno le linee generali del problema della assistenza psichiatrica. Consigliamo, a chi interessa questo argomento, la lettura del libro «L'istituzione negata», un «diario» sull'esperienza dell'O.P.P. di Gorizia, edito da Einaudi.

gi-z

## I veri condannati

A nessuno di quanti scorrono sul velocemente i quotidiani locali o d'importazione sarà sfuggita la notizia di cronaca che riguardava l'obbligo giudiziale per un tale, non propriamente uno stinco di santo, di soggiornare nel Comune di Aiello.

Ed è proprio questa l'occasione onnesima che, nelle proporzioni attuali, ci impone alcune considerazioni ferme e critiche.

La prima riguarda le stesse disposizioni di legge, che prevedono il soggiorno obbligatorio per persone che il tribunale presume coinvolte in attività mafiose o comunque criminose.

Questi cosiddetti «presunti mafiosi» sono affibbiati a una comunità estranea all'ambiente mafioso (almeno nel senso tradizionale, cioè siciliano e calabrese): lo scopo sarebbe quello del recupero sociale. Ora, a parte il fatto che

seri dubbi si possono avanzare sull'efficacia concreta, reale, di tali pie intenzioni del legislatore, il fatto è che la comunità ospitante è obbligata a procurare vitto, alloggio e magari un lavoro, a proprie spese, a individui sicuramente indesiderabili, ed inoltre è obbligata a subire la presenza intimidatoria. In questo modo, nessuno può confutare che i veri condannati sono gli innocenti abitanti del comune prescelto dai giudici. Perché?

Sarebbe ora che di fronte alle giuste reazioni di tanta gente onesta, dal Sudriolo alla Sicilia, il Parlamento intervenisse con sollecitudine e serietà per modificare radicalmente leggi tanto inique, di chiara origine fascista, che accrescono la sfiducia nello Stato, nella macroscopica, e alimentano sospetti, incomprensioni, risentimenti.

Un aspetto particolare del problema investe direttamente il Friuli. Questa terra di

agraziate, a tutti i mali che si ritrova fra capo e collo, deve suo malgrado aggiungere un altro: quello di essere precolto troppo spesso quale «colonia penale». Fino a quando il nostro popolo sarà disposto a inghiottire?

Se per un verso approviamo le pressioni di posizione contro la leggerezza di certa stampa, e ci riferiamo alla lettera del sindaco di Forni Avoltri su un episodio di cronaca nera, commesso non già da un Carnico, ma da uno di questi «ospiti», denunciando l'assoluta, colpevole mancanza di determinazione dei sindaci, capi eletti delle comunità locali, nell'opporsi a ingiunzioni a dir poco antidemocratiche. Anche con le dimissioni e con la proclamazione dello stato d'agitazione. Infine, vogliamo considerare con estremo disappunto il deplorabile atteggiamento di alcuni quotidiani, più o meno locali, i quali non esitano a sfruttare situazioni tristi in senso truffaldino e compiaciuto, nonché ad esaltare a mitizzare, con caratteri cubitali e fotografie, persone il cui merito è, forse, soltanto quello di aver a che fare con la giustizia. Questa stampa è sempre

quella che concede largo spazio a tutte le notizie inusuali che possano ammorbare gli occhi e il cervello della nostra gente. Mentre si riserva il diritto di respingere costantemente ogni serio discorso, nel nome del padrone.

Ma il Friulano, oggi, non bela più: ha incominciato ad abbaiare. Noi speriamo che morda presto.

El Salvadi

## Il Friuli a Mosca

Sul Giorno del 14-2-1973 due pagine sono dedicate al Friuli-Venezia Giulia in occasione della partecipazione della Regione alla Fiera di Mosca. Si sa che il tono di queste pagine propagandistiche non può non essere trionfalistico (e quindi travasare in parte la vera situazione dell'industria e dell'artigianato friulano), ma forse

qualche nota di realismo non guastava. E' comunque importante questa partecipazione dell'industria e dell'artigianato friulano a una Fiera di quel mercato dell'Est Europeo che è fondamentale per l'economia di una regione ponte come il Friuli. Per la cronaca su 56 ditte partecipanti ben 52 sono friulane e solo 4 triestine (no comment).

**ARIA SALUBRE, PROBLEMA D'ATTUALITÀ!**  
I nostri ingegneri sono a vostra disposizione per consigli e progetti.

Luft-, Klima- und Wärmetechnik

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ

MEIER + DEPUOZ



## Un'antica aspirazione friulana

Già il Movimento popolare friulano, attivo negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, si occupò di un grosso problema: quello della istituzione in Udine di una università o di un primo nucleo di università, vale a dire una facoltà. Era un'aspirazione di vecchia data, avanzata in precedenza da singoli. Ma il M.P.F. fu il primo raggruppamento politico a occuparsene. Lo stato d'animo nostro di allora era quello di chi, intravista una possibilità di rafforzamento della entità friulana e costata la legittimità della richiesta, si trovava a combattere contro il timore di un ambiente impreparato, sommolento e costituzionalmente sordo alle novità, quali esse fossero. Ucciamo all'ambiente dei responsabili politici.

Nel settembre 1948 il foglio del Movimento si faceva portavoce di una tale esigenza, auspicando la istituzione di una università laudina, a carattere dunque umanistico. La presenza di una lingua e di una letteratura ricche e secolari giustificavano la richiesta, che andava comunque interpretata come una avanzata, atta a iniziare un discorso.

E il discorso si fece concreto con l'ipotesi della istituzione di una facoltà di magistero, come si legge in un appunto che il Movimento fece pervenire nel novembre a chi di dovere. Eccone i punti essenziali:

"È sorto in Friuli il pensiero di dar vita ad un Istituto superiore che non costituisca un duplice degli altri esistenti nelle Venezia e possa essere utile allo sviluppo della cultura nella regione friulana. Questa ebbe già nel secolo XVI un'università fondata dai Patriarchi a Cividale (...). Ora si è

pensato alla creazione di una facoltà pareggiata da Magistero che colmarebbe una vera lacuna giacché per trovarne una gli scolari delle tre Venezia debbono andarla a Cercara o a Milano, o a Firenze, oppure a Urbino.

In Friuli esistono parecchi istituti frequentatissimi con buon numero d'allievi. In Friuli esistono parecchi istituti frequentatissimi con buon numero d'allievi anche maschi, ciò che non è comune. Non pochi tra tali allievi che hanno attitudini per studi superiori sono costretti a rinunciare a proseguire la loro carriera scolastica perché le famiglie sono nelle impossibilità di sostenere la spesa dei viaggi e dei soggiorni a Milano, a Firenze o ad Urbino (...).

Il promemoria era corredato da una più ampia disamina della strutturazione delle facoltà di magistero in Italia (tutto in quell'anno) disciolte due nel settentrione (Milano e Torino), tre nel centro (Urbino, Firenze, Roma), due nelle isole (Messina, Cagliari). Udine era dunque al centro di una vastissima zona non servita da una facoltà del genere. La quale sarebbe dovuta sorgere eliminando seri motivi di opposizione da parte del Tesoro, con il costituire un "consorzio" fra gli enti locali, che si addossassero la spesa necessaria al mantenimento di un certo numero di insegnamenti per un certo periodo, sino all'assunzione graduale del carico da parte dello stato. Ciò era stato fatto, ad esempio, a Modena e a Cagliari. La relazione, redatta dal chiarissimo prof. Carlo Guido Mor, allora ordinario a Modena, storico del diritto e grande amico del Friuli, elencava le materie d'insegnamento, e aggiungeva:

"Agli effetti della nostra iniziativa (occorre operare affinché) venga inserita una cattedra di filologia romanza e ladina (...).

Si occupava anche del numero prevedibile degli studenti, prudentemente fissato a duecento per l'intero corso; delle spese di funzionamento per il personale docente e non docente, per i seminari (o istituti) e le biblioteche, determinato forse ottimisticamente in dieci milioni (salvo i locali); degli introiti (a cominciare dalle tasse: poco più di tre milioni). Lo scoperto doveva essere sottoscritto dagli enti consorziati o dalla regione.

Tutto rimase lì, che i tempi non erano maturi, come si usa dire quando sono immaturi gli uomini. Se ne occupò anche la Società filologica friulana, in cui era sempre molto ascoltata la voce del prof. Pier Silverio Leicht. Ma l'aspirazione di cui si era fatto portavoce il Movimento popolare friulano era legittima, e le istanze erano fondate, se vent'anni più tardi chi sarà l'erede di esso, il Movimento Friuli, con l'appoggio di una opinione pubblica specie giovanile, ormai conscia dei suoi diritti, costringerà i pubblici amministratori a costituire in Udine una facoltà di lingue, sia pure dipendente da Trieste e mantenuta dalla regione oboorto colto, come fanno certi genitori con i figli ingombranti.

Gianfranco D'Aronco

# Il PUR in Consulta

Il 2 gennaio scorso si è riunita a Trieste la Consulta regionale dell'emigrazione per l'esame del piano urbanistico regionale (P.U.R.).

Relatore sul P.U.R. era l'Ass. reg. De Carli che, tranquillo delle mete raggiunte con il potere, trascurò i problemi della sua terra. L'assessore ha illustrato il piano presentandolo come il toccasana per i mali della regione.

Non si creda che gli interventi siano stati ossequianti e consenzienti al suo dire, anzi, come potrete leggere, si sono avute critiche tanto più autorevoli quanto più venivano da quelle persone che più soffrono i mali della nostra terra, gli emigranti.

Il primo ad intervenire è stato:

Trinito Fabbro, della Pal Friul, ha detto che il P.U.R. è stato preparato in ritardo, ed ha sostenuto che alla base dello sviluppo sociale della regione dovrebbe essere posta la preparazione culturale, ed in particolare si dovrebbe guardare all'università ed all'aggiornamento dei dirigenti. Ha chiesto poi, quale coordinamento è stato attuato fra il nostro piano urbanistico e quello delle altre regioni e quello nazionale. Ha

rilevato che, comunque, il Friuli è stato trascurato e sacrificato.

Ha aggiunto una critica al metodo scientifico seguito dai pianificatori. Egli ha precisato che un piano non può essere estraneo ad un serio e coscienzioso calcolo matematico che dovrebbe permettere il decollo della Regione. Ha anche chiesto, scendendo a considerazioni di fatto, perché nel piano non si preveda la super-strada Meschio-Gemona.

Mario Iggotti, del Fogolar Furlan di Thionville (Francia), dopo aver auspicato un rafforzamento dell'attività e dei poteri della Consulta, ha detto che il piano urbanistico è di stile elettorale, contiene cioè, tante promesse per accattivarsi l'elettorato. Ha criticato soprattutto che il piano venga dall'alto, cioè dalla Regione, mentre i comuni, che non sono stati neppure interpellati, non possono far altro che accettarlo. Contrariamente, poi, ha manifestato il suo sospetto che anche in molti organismi eletti sia sorta una specie di mafia che non permette di raggiungere gli interessi della collettività, ma solo quelli di alcune persone. Ha criticato ancora il piano perché

non tratta delle servitù militari e perché trascura il problema dell'università friulana. Riguardo i comprensori, che saranno i nuovi enti pubblici territoriali intermedi fra provincia e comuni, Iggotti ha manifestato la preoccupazione che l'organizzazione amministrativa italiana stia diventando troppo pesante. Facendosi portavoce degli emigranti friulani in Francia, ha detto che colà si ha la convinzione che Trieste, col P.U.R., faccia la parte del leone.

Vincio Talotti, presidente della Comunità carnica, ha detto che questo piano lascia fortemente perplessi, e suscita forti interrogativi, dopo aver notato delle differenze fra gli obiettivi previsti dal secondo piano socio-economico e quello urbanistico, ha lamentato che il ruolo degli enti locali è meramente esecutivo, perché il P.U.R. ha tolto a ogni partecipazione alle scelte: l'impostazione è venuta dal vertice, e ciò in contrasto con i più elementari principi di democrazia. Ha dichiarato poi che le ipotesi del riassetto territoriale impongono, per determinate zone, ed in particolare modo per la montagna, vincoli e

prescrizioni troppo limitative dell'autonomia degli enti pubblici minori.

Talotti ha concluso riconoscendo l'indagabile necessità che il piano sia sollecitamente riveduto, altrimenti si dovrà amaramente constatare che è tramontata definitivamente la democrazia e la libertà.

Angelo Piazzotta della CISL ha detto che non è opportuno far sorgere industrie in piccoli centri, come avviene attualmente ad Artagna o Focidès, ma sarebbe meglio concentrare in pochi centri importanti (per esempio Udine, Tolmezzo) i nuovi insediamenti industriali.

Erzo Giacomini, del Fogolar furlan di Losanna, ha detto che il P.U.R. non ha classificato la tipologia edilizia, cioè quale tipo di casa è possibile costruire, in determinate zone della regione.

Gianfranco Copetti, dell'ALEF, ha sostenuto che, in teoria, il piano prospetta tutta una serie di belle realizzazioni, ma in pratica succede che l'emigrato che ritorna in patria si trova i terreni espropriati a prezzi infimi, mentre, se vuol costruire la casa, è costretto a pagare il terreno dieci o venti volte quello che ha ricavato dall'espropriazione.

Bruno Orlando, dell'Associazione giuliani nel mondo, ha incentrato il suo intervento chiedendo quali soluzioni di natura stradale siano state proposte per risolvere l'aspetto del Friuli-Venezia Giulia come regione ponte.

Giovanni D'Orlando, del Fogolar furlan di Borna, ha ritenuto che il piano non è stato preparato democraticamente, senza una consultazione di base ed una riprova è che ai consulenti della emigrazione il progetto del P.U.R. è stato inviato solo una settimana prima della riunione.

Il prof. Maieron, di Paluzza ha toccato un punto particolare e precisamente quello riguardante l'istruzione nella regione: ha proposto una seduta riservata a questo problema. Inoltre ha detto che sarebbe molto opportuno individuare i centri per la costruzione degli istituti scolastici e delle attrezzature sportive; ha citato il caso di Tolmezzo, dove esistono solitamente due palestre per l'educazione fisica degli alunni e ciò è assolutamente insufficiente.

L'assessore De Carli, rispondendo ad alcune domande ha detto che il P.U.R. non ha previsto un'università in Friuli perché questo non è ancora un problema politico. Per la superstrada Meschio-Gemona ha detto che è bene non attuarla perché finirebbe per allontanare il traffico dalla regione.

Da questo replica è evidente come, per chi ci amministrerà, i nostri problemi di comunità non siano «problemi politici». Non si sa nemmeno dove siano finite le promesse ed i precisi impegni assunti dalla Giunta regionale e sbandierati dai vari politici sulle nostre piazze in merito alla Università friulana. Né si capisce ancora che cosa siano per la Giunta le città ed i mandamenti di Spilimbergo, San Daniele e Gemona se la superstrada Meschio-Gemona «toglierebbe e allontanerebbe» il traffico dalla Regione stessa.

Mario Comini

## PER UNA SOCIETA' FRIULANA

Da almeno cent'anni esiste un movimento culturale in difesa della «friulanità». Forse più che di un movimento, sarebbe meglio parlare di una «cultura comune» nel quale sono affiorate tante «vene» d'acqua, di varia importanza e lunghezza, apparentemente indipendenti le une dalle altre, quasi ad immagine e somiglianza del Tagliamento. In tale alveo si sono ritrovati (non raramente l'un contro l'altro armati) tutti coloro che si sono posti il problema della conservazione della civiltà friulana.

Non sarà inutile abbozzare un bilancio della loro azione per rendere palese la differenza esistente fra i vecchi e i nuovi friulanisti. Esprimendo un giudizio sintetico sul movimento di cui si diceva, possiamo affermare che i vecchi friulanisti furono buoni diagnostici ma cattivi terapeuti. Capirono il male (minaccia di estinzione per la civiltà friulana), ma non seppero trovare la medicina più efficace. In verità amarono il Friuli con passione, e gli dedicarono fiumi di poesia (dedicate), e mari di studi (di solito filologici), ma non riuscirono a ritardare di un giorno il deterioramento della friulanità?

Si ha, anzi, l'impressione che il Friuli non abbia neanche lontanamente avvertito la presenza dei suoi difensori, così come la luce delle stelle non trae benefici dall'interesse degli astronomi. Perché? Una documentata risposta occuperebbe lo spazio di molte pagine, per cui ci limiteremo, qui, ad una esposizione sintetica e per punti.

1) L'errore principale fu di principio o filosofico. La storia insegna che sono impossibili non soltanto le restaurazioni ma anche le conservazioni. La realtà è dinamica, cioè mutevole, e quindi, accettarono, insomma, la po-

ssibilità di rendere statico un qualunque settore della vita. Gli esperimenti di conservazione e di restaurazione sono riusciti solo in apparenza: pensiamo al latino, conservato dalla Chiesa cattolica, ma adoperato per scopi totalmente diversi!

2) Il secondo fu di tipo accademico. Si specializzarono nello studio di alcuni aspetti di una civiltà (lingua, canti e danza popolari, favole, ecc.) illudendosi di salvare una civiltà tutta intera. Il friulano-uomo che non sa o non vuol parlare il friulano-lingua, pone un problema socio-politico e non semplicemente culturale o di costume.

3) Anche quei pochi che osarono mettere il naso al di fuori delle filestre dell'accademia, perché sentivano la necessità di un intervento anche politico, agrirono da conservatori. Pensiamo a Jacopo Pirona, il celebre autore del vocabolario della lingua friulana, che verso la metà del secolo scorso si batteva contro l'industrializzazione del Friuli: non è egli il prototipo della classe dirigente friulana ancor oggi insediata e sempre rieletta «a pieni voti» dal nostro popolo, ancor oggi sfruttato e sottoposto dai suoi «orostanti»?

E che dire dei dirigenti della neonata Società Filologica Friulana, che nel 1919 e per altri vent'anni, seppero ripetere in negativo il miracolo delle nozze di Cana, trasformando il vino in acqua? Nelle loro mani l'autonomismo friulano divenne nazionalismo italiano al novecentovantasette per mille! In cambio del permesso di far filologia si schierarono anche contro i friulani di lingua slava e tedesca e rinunciarono, si capisce, a formare la coscienza del popolo friulano. Accettarono, insomma, la po-

litica del non far politica, che è una politica sempre gradita al regime di turno!

Per fortuna, negli ultimi trent'anni, alcuni friulanisti, che chiameremo «nuovi», si sono dedicati anche o soltanto alla politica regionalistica, perché hanno capito che la friulanità può salvarsi solo nella coscienza dei friulani. La prima leva degli autonomisti si ebbe fra le file della Resistenza e lottò con successo nei primi anni del dopoguerra. Poi, ottenuta la Regione con Trieste, si dispersero o si assopì. Purtroppo la triplicizzazione della Regione, voluta ancora dai nazionalisti, provocò un venticinque di coscienza durato quindici anni, e solo con la nascita del Movimento Friuli, nel 1965, l'azione educativa della coscienza dei friulani ha ripreso un certo ritmo ed una nuova incisività.

Il Movimento Friuli ha allargato, infatti, la gamma degli obiettivi da raggiungere e, considerando il Friuli tutto intero, cioè in tutte le sue componenti umane, culturali, etniche, sociali, economiche, ecologiche, ha potuto avanzare una lunga serie di proposte per la costruzione di una società friulana.

È possibile una società di questo tipo? Sì, a patto di studiare l'uomo in tutti i suoi rapporti sociali e ambientali, e di proporre soluzioni politiche, cioè veramente efficaci, per l'opportuna modifica di tali rapporti. Non basta. È anche necessaria un'assidua opera di educazione, cioè di diffusione delle idee fra il popolo. È quanto abbiamo cercato di fare in otto anni dalle colonne di questo giornale, nell'ambito di varie assemblee elettive e nel corso di centinaia di comizi.

Gianfranco Elero

## LAVORO IN FRIULI

E.C.A. di Udine: concorso al posto di segretario (età massima 35 anni e laurea in legge o equipollente, più un servizio per 2 anni in una pubblica amministrazione). Stipendio iniziale lordo L. 178 mila e 600, più 31.200, dopo 2 anni L. 196.400, più. Domande entro le ore 12 del 28 marzo.

CONCORSI NAZIONALI MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA: concorso a 549 posti di coadiutore dattilografico (licenza media inferiore). Domande spedite entro il 16 marzo. Il bando è pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 41 del 14 febbraio.

MINISTERO DELL'INTERNO: concorso a 73 posti di commissario di p.s. (età 18-30 anni, laurea in legge o equipollente, retribuzione mensile netta iniziale, oltre 200.000, dopo 6 mesi, oltre 300.000). Domande spedite entro il 18 marzo: v. G.U. n. 43, del 16 febbraio.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE: concorsi a 55 posti di segretario (diploma di scuola media superiore) e a 70 posti di coadiutore dattilografico, per uffici con sede nel Veneto e Friuli-V.G. Domande entro il 26 marzo; il bando è pubblicato nel supplemento della Gazzetta ufficiale del 24 febbraio.



# Il Friuli nei piani di SOTTOsviluppo

I governi che si alternano sulla scena della Repubblica programmano le loro scelte politiche ed economiche mediante «piani di sviluppo» e così si comportano le Regioni secondo le linee direttive tracciate dai governi.

Abbiamo allora:

1) Un piano Economico Nazionale Progetto '80.

2) Un Programma Economico Quinquennale Regionale (il secondo) 1971-75.

3) Una ipotesi di Piano Urbanistico Regionale.

Dai piani trascorsi noi Friulani non abbiamo avuto nessun beneficio, purtroppo.

L'unica programmazione che ha avuto da queste parti una pronta attuazione è stata quella realizzata dallo Stato Maggiore Italiano e dalla NATO attraverso le servitù militari.

## 1. Progetto '80

Nelle prospettive del Progetto '80 (studiato e concepito per imporre alcune linee direttive per la programmazione a medio termine della società italiana) il Friuli viene visto, nella sua articolazione territoriale, come «sistema urbano alternativo».

Il che significa che se la Programmazione Nazionale insiste sul triangolo Industriale Torino-Milano-Genova per quanto riguarda l'incentivazione economica, il Friuli può essere riguardato come oggetto di interessamento economico soltanto nella eventualità che, prescindendo anche da un seppur ipotetico sviluppo spontaneo ed autarchico dell'economia locale, la politica internazionale al confine orientale accenni a mutare.

Così infatti si esprime la terza ipotesi di sviluppo del Progetto '80. Secondo questa ipotesi, il Progetto ci vedrebbe addirittura base di relazioni industriali, commerciali e turistiche verso l'EST Europeo.

Ma noi dobbiamo smascherare la natura mistificante di tale Progetto, in quanto ci vede interessati ad uno sviluppo economico in funzione di condizioni che sono fuori della nostra volontà.

## 2. Programma Economico Nazionale

Prima di parlare di questo Programma, due parole sul Programma passato.

Il P.E.N. 1966-70 ci vide esclusi dalla programmazione industriale del Paese, ed il Friuli venne considerato terra di sviluppo industriale secondario, nella eventualità che si spingesse a macchia d'olio da queste parti il triangolo industriale.

Tornando al P.E.N. 1971-75, dobbiamo dire che non ci trova consenzienti.

Inanzi tutto, si tratta di un programma che proviene dall'alto, e non tiene conto delle programmazioni regionali che dovrebbero invece essere i punti fermi di tale Programma.

Non vi è poi alcun cenno di proposito di riforma dell'attuale legislazione Comunale e Provinciale il che costringe ancora le Regioni ad operare nel quadro di una normativa superpartata.

E quel che è peggio, s'intende portare avanti una politica economica di esclusivo intervento nel Meridione localizzando la maggior parte degli impianti produttivi: sen-

za tener conto delle altre zone depresse della Repubblica, esaltando in questo modo gli squilibri economici esistenti fra terre ad economia industriale tecnologicamente avanzata e quelle ad economia agricolo-artigianale.

## 3. Programma Economico Quinquennale Regionale

Anche trattando di questo Programma sarà bene riandare a quello del quinquennio precedente. Per poter giudicare obiettivamente il 1° Piano di sviluppo Regionale basterà controllare se lo stesso abbia realizzato o meno gli obiettivi a suo tempo proposti primo fra tutti quello del «superamento degli squilibri fra zona e zona del Friuli-V. Giulia, fra settore e settore della economia, nel raggiungimento della piena occupazione».

Tutto ciò, a parer nostro, è fallito.

Basti pensare al fatto che mentre il 1° P.E.Q.R. si proponeva un aumento di ben 7 mila unità lavorative in più, ora siamo ad oltre 50 mila unità lavorative in meno e con davanti a noi prospettive ancora peggiori!

Nel settore dell'Agricoltura gli occupati sono scesi, tra il 1965 ed il 1970, da 90 mila a 61 mila unità, e secondo le ultime stime del 1971 sono scesi ulteriormente a 41 mila unità.

Nel settore dell'Industria, sempre tra il 1965 ed il 1970, l'occupazione è salita appena da 189 mila unità a 195 mila, nonostante le decine di miliardi elargiti da Stato, Regione e Comuni sotto forma di incentivi, facilitazioni fiscali e creditizie.

Negli altri settori l'occupazione è scesa da 197 mila a 180 mila unità.

I sottoccupati sarebbero, stando ai dati ufficiali del 1970, 4 mila; i disoccupati 13 mila.

In totale nel Friuli-V.G. gli occupati sono scesi dai 476 mila del '65 ai 436 mila del '70 ed ai 426 mila del '71, mentre i Piani di sviluppo Regionali prevedevano un incremento fino a 479/483 mila unità delle quali ben 204 mila nell'industria.

Di contro nella sola Provincia di Udine i depositi bancari superano i 354 miliardi, i libretti ed i buoni postali fruttiferi i 63 miliardi; denaro sudato da lavoratori ed emigranti Friulani che viene tenuto immobilizzato in loco ed investito invece fuori dal Friuli dove esistono già forti investimenti di capitale.

I soli residui passivi della Regione (soldi stanziati e non utilizzati) ammontano, secondo l'ultimo bilancio, a 146 miliardi di lire.

Il 1° P.E.Q.R. è fallito poi specialmente nella specifica politica riguardante i territori e le popolazioni montane. I dati relativi allo spopolamento di queste zone sono spaventosi. Nella Slavia Friulana questo fenomeno assume caratteristiche di vero e proprio disfacimento della presenza umana con perdite in assoluto che vanno dal 32,53% medio delle Valli del Natisone ai quasi 50% di Comuni come Taipana e Lusevera.

In Carnia, in pochi anni, nonostante certi interventi incentivanti della Friulia e della Regione, lamentiamo una perdita pari a qualcosa come il 7% delle forze attive di lavoro.

Sono dati questi che ci prospettano una precipitazione della già precaria situazione montana ad un punto tale da farci ritenere ormai quasi impossibile una sua ripresa ed evidenziano di più quanto sia compromessa la stessa conservazione dell'attuale assetto territoriale e naturale. Le Valli del Natisone raggiungono ormai un tale livello di decadenza e di abbandono oltre il quale non è pensabile andare, tanto da far ritenere ormai impossibile se non inutile qualsiasi iniziativa atta a ricostruirvi adeguate condizioni di vita e di lavoro. La Carnia non è ancora in queste condizioni ma, se si continua nell'attuale politica, vi si sta avviando.

I vari governi nazionali prima, la Giunta Regionale poi, non hanno saputo esprimere una politica per la montagna diversa da quella solita basata su isolate e dispersive incentivazioni nel settore turistico e piccolo-industriale e che non avevano mai l'effetto, risultando per lo più fallimentari e parassitarie, di incidere sui processi disagiatori del tessuto economico - sociale delle zone montane.

A proposito di turismo dobbiamo puntualizzare che le scelte e gli interventi atti a valorizzare turisticamente la nostra montagna sono sempre state concepite all'insegna del turismo di classe e senza tener conto degli interessi delle popolazioni. Si è arrivati quindi pian piano all'inevitabile tracollo della preesistente economia, alla profonda crisi di tutto il settore agricolo e segnamento di quello zootecnico, al pericoloso e grave dissesto idrogeologico.

E' alla luce di questa catastrofica situazione che il M.F. dovrà saper impostare le sue scelte politiche a favore della montagna. Per scongiurare il radicale ed irreversibile fenomeno di disgregamento della comunità montana riteniamo che si debba ricorrere all'applicazione immediata della legge nazionale n. 1102 per la montagna.

Va denunciato, a questo proposito, il colpevole comportamento della Giunta Regionale che, malgrado l'impegno preciso assunto al suo tempo in sede di Consiglio Regionale, solo ora ha presentato il suo disegno di legge per la Costituzione delle Comunità Montane e per l'applicazione pratica, sul nostro territorio, della legge nazionale. Ciò è costato al Friuli la perdita di quegli stanziamenti, seppur esigui, che lo Stato gli avrebbe elargito in conto 1972.

Sarà nostro compito far pressione su chi di competenza affinché si provveda, con la massima rapidità, ad approvare la legge regionale istitutiva delle Comunità Montane onde passare ad una immediata applicazione della Legge Nazionale.

Si dovrà proporre che la politica per la montagna sia svincolata da qualsiasi ente parassitario e burocraticizzante per permetterle di operare nel suo ambiente, tra le sue genti, con scelte fatte dalle stesse a tutela dei loro legittimi interessi. Per permettere ai montanari di decidere dei loro problemi in piena libertà e democraticità si dovranno distribuire i posti di governo delle Comunità Montane stesse fra i soli rappresentanti di maggioranza e minoranza degli enti elettivi.

Ad integrazione di quanto previsto dalla legge nazionale proponiamo che si debba dotare le costituite Comunità Montane di larghi mezzi finanziari e di pieni poteri d'intervento economico e sociale idonei a dare loro concrete possibilità di operare.

Le Comunità Montane infatti dovranno allargare il loro raggio di competenza, al di là del settore della bonifica e della difesa del suolo e dell'ambiente, interessandosi di tutta l'economia montana, ivi includendo turismo, agricoltura, artigianato e, soprattutto, industrializzazione programmate ai fini di creare per le sue genti posti di lavoro a salari accettabili non lontani dalle loro sedi.

Sarebbe ottimale anche che in aggiunta e a valorizzazione della Legge Nazionale intervenisse l'Azienda di Stato con interventi efficaci, atti ad incrementare la politica occupativa, creando salde e qualificate iniziative industriali nel fondovalle contribuendo così

tutta delle Comunità Montane onde passare ad una immediata applicazione della Legge Nazionale.

Si dovrà proporre che la politica per la montagna sia svincolata da qualsiasi ente parassitario e burocraticizzante per permetterle di operare nel suo ambiente, tra le sue genti, con scelte fatte dalle stesse a tutela dei loro legittimi interessi. Per permettere ai montanari di decidere dei loro problemi in piena libertà e democraticità si dovranno distribuire i posti di governo delle Comunità Montane stesse fra i soli rappresentanti di maggioranza e minoranza degli enti elettivi.

Ad integrazione di quanto previsto dalla legge nazionale proponiamo che si debba dotare le costituite Comunità Montane di larghi mezzi finanziari e di pieni poteri d'intervento economico e sociale idonei a dare loro concrete possibilità di operare.

Le Comunità Montane infatti dovranno allargare il loro raggio di competenza, al di là del settore della bonifica e della difesa del suolo e dell'ambiente, interessandosi di tutta l'economia montana, ivi includendo turismo, agricoltura, artigianato e, soprattutto, industrializzazione programmate ai fini di creare per le sue genti posti di lavoro a salari accettabili non lontani dalle loro sedi.

Sarebbe ottimale anche che in aggiunta e a valorizzazione della Legge Nazionale intervenisse l'Azienda di Stato con interventi efficaci, atti ad incrementare la politica occupativa, creando salde e qualificate iniziative industriali nel fondovalle contribuendo così

a tonificare anche il turismo, l'artigianato e quella piccola economia di compendio che è l'agricoltura e la zootecnia di montagna.

Resta però inteso che l'industria da inserire in montagna dovrà essere di tipo non inquinante ed atta ad integrarsi armoniosamente nel tessuto ambientale.

L'altro grosso obiettivo mancato della Giunta Regionale è quello del settore agricolo, abbandonato a se stesso.

Basti pensare che la crisi che ha investito l'agricoltura regionale non ha risparmiato nemmeno la Bassa Friulana, dove abbiamo i terreni più fertili, adatti tanto alle colture tradizionali quanto a quelle ad alto pregio. La zootecnia è passata da 23 mila capi nel 1961 a 16 mila capi nel 1971. L'esodo contadino è massiccio, le aziende dirette coltivate diminuiscono sensibilmente e centinaia di ettari di campagna rimangono incolti e mal coltivati. L'unica politica agricola che è stata fatta è quella di tutelare per assicurarsi i voti democristiani di tutti i contadini.

Nel criticare la politica agricola regionale troviamo conforto nelle stesse tesi espresse dall'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo notoriamente governato da forze democristiane e quindi, al di sopra di ogni sospetto, erogatore di dati ufficiali.

L'E.R.S.A. denuncia la mancanza di precise direttive regionali e lamenta l'assenza di una programmazione in agricoltura.

Si rende pertanto improrogabile la realizzazione, anche in agricoltura, di piani zonali

di sviluppo cui affidare le fondamentali scelte programmatiche che la Giunta Regionale dovrà prima o poi elaborare.

Va rimproverato, ancora, alla Giunta Regionale la carenza di interventi in favore del settore dell'artigianato considerato da sempre una delle strutture portanti dell'economia friulana e che pertanto si dovrebbe fortemente rilanciare quale principio essenziale per una soluzione della crisi economica.

Al di là delle manipolazioni di dati e cifre che la Giunta Regionale pratica per avallare certi suoi infelicitosi bilanci, come ad esempio il vantato aumento del reddito globale e personale nella Regione, ci appare l'esatto quadro della situazione regionale: nella sola Provincia di Pordenone, nella capitale della «miracolosa» industria friulana sono iscritte attualmente alle liste di collocamento oltre 6 mila unità delle quali ben 2 mila sono giovani in cerca di prima occupazione; alle note vicende che hanno interessato complessi come la Zanette, la Scala, la Friulana-gemma, la Arve-bimbi, il Cotonificio e Magificio di Travasio ecc., si aggiunge ora il pericolo della paventata ristrutturazione di alcune grosse industrie come la Zanussi-Sviluppo di Pordenone e la Sna-Montedison di Torviscosa. Ristrutturazioni che in sostanza vogliono dire soltanto caduta vertiginosa in verticale dei livelli occupazionali. Riprendere l'emorragia dell'emigrazione e la popolazione continua a diminuire. Il reddito procapite è fra i più bassi se non il più basso fra tutte le province del Centro Nord d'Italia. In compenso ci tocca la beffa, di una recrudescenza, se mai vi era stata una stasi, di quell'autentica sciagura che l'Italia fa pesare quasi come un castigo sui Friuli: Le Servitù Militari!

Dal secondo P.E.Q.R., così come è stato elaborato, non potremo attenderci risultati migliori.

I prezzi da 90 della politica regionale continueranno a recitare la solita parte: si appelleranno all'art. 50 dello Statuto Regionale, faranno voti alla solidarietà nazionale per ottenere dallo Stato lo stanziamento, a compensazione delle servitù militari, di 490 miliardi in sette anni. Anche se lo Stato come al solito farà orecchia di mercante, i «nostri» si ripeteranno sullo stesso tono ad ogni tornata elettorale.

Marco De Agostini

## Collezionisti DC (di cariche)

Il nuovo segretario provinciale di Udine della DC è l'avv. Claudio Beorchia. 41 anni, di Tarcento, defino dell'assessorato regionale A. Comelli, della corrente morotea presentatrice della mozione «prospettiva friulana» che ha vinto le elezioni al recente congresso.

L'avv. Beorchia è insegnante presso l'IPS (Istituto professionale di Stato) di Tricesimo, ed inoltre: 1) consigliere provinciale, 2) consigliere comunale di Tarcento, 3) Presidente dell'Ente friulano di economia montana, 4) membro del Comitato regionale economico-sociale, 5) membro del Consiglio di amministrazione dell'ERSA, 6) membro della Consulta regionale dell'emigrazione, 7) membro della Commissione consultiva regionale per l'economia montana, 8) membro della prima Commissione consultiva dell'ERSA, 9) membro della quarta Commissione consultiva dell'ERSA, 10) presidente della Delegazione regionale dell'Unione nazionale dei comuni ed enti montani, ecc.

Lo sconfitto, il geom. Antonio Stella, potrà consolarsi con la carica di presidente dell'IACP (Istituto autonomo case popolari) di Udine, a meno che non perga anche questa, essendo essa incompatibile con la sua poltrona di assessore alla Provincia di Udine.

Marcus

30 anni di lavoro e di successo vogliono dire anche un impegno per il futuro, ma soprattutto una garanzia:

garanzia che il LAVORATORE perseguirà sempre una politica di distribuzione vantaggiosa e leale nei confronti della Clientela, sempre impegnato a presentare novità, a distribuire prodotti di qualità, a vendere a prezzi convenienti.



## ORARIO DI SEDE

TUTTI I GIORNI FERIALI

10-12; 15-18.30

SABATO 10-12

I dirigenti del MF si troveranno in sede a disposizione dei visitatori nei giorni seguenti:

Lunedì - mattino Ceschia, pomeriggio Eller; Martedì - mattino Juss, pomeriggio Carrazzo; Mercoledì - de Agostini; Giovedì - Ceschia-Ellero; Venerdì - Pizzalis; Sabato - Gervasi, pomeriggio chiuso.

Per comunicazioni urgenti telefonare al segretario Marco De Agostini (via Roma 6 - Tricesimo) 0432-81489.